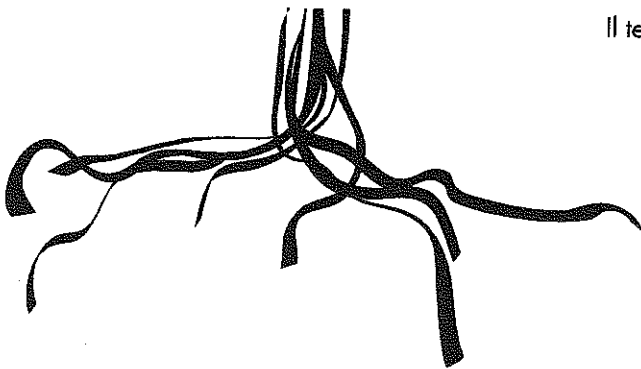


CGIL. I nostri valori al lavoro.

Il territorio, la centralità del lavoro e della condizione sociale
per riprogettare il Paese, per una rinnovata confederalità.



*Documento Conclusivo
della
Conferenza di Organizzazione*

29-30-31 Maggio 2008
NUOVA FIERA DI ROMA

La Conferenza di Organizzazione Nazionale della Cgil, riunita a Roma il 29-30-31 maggio 2008, ha approvato il Documento politico emendato: "Il territorio, la centralità del lavoro e della condizione sociale, per riprogettare il paese, per una rinnovata confederalità".

La Conferenza, valuta positivamente tutte le Assemblee e le Conferenze svoltesi nei vari territori e nelle diverse categorie, in cui si sono registrati intensi dibattiti frutto di una straordinaria partecipazione, sia in termini numerici che di qualità.

L'obiettivo principale della nostra Conferenza resta quello di estendere ed allargare la nostra rappresentanza e rappresentatività ponendo al centro il rilancio del sindacato nei territori, poiché è lì, a partire dai luoghi di vita e di lavoro, che vanno dispiegate le nostre energie migliori, fatte di uomini e donne, capaci di diffondersi in tutte le realtà produttive, dei servizi, dei comparti pubblici, nel sociale, nelle politiche locali di sviluppo e di sostenibilità al fine di rafforzare le azioni negoziali e contrattuali, per la difesa dei diritti e delle tutele, dei lavoratori, lavoratrici, pensionati e pensionate. Un maggior radicamento sul territorio è essenziale per dare incisività agli strumenti di tutela solidaristica generale e per meglio affrontare le ricadute provocate dai processi di globalizzazione

Le questioni emerse nel corso delle nostre Conferenze d'Organizzazione si sono collocate nell'ambito di una fine anticipata della legislatura, determinata dalla crisi del Governo Prodi a cui è seguita una difficile campagna elettorale. Il risultato elettorale, che ha evidenziato un netto spostamento dell'asse politico, riconsegnando il Governo del Paese alla destra, con una larga maggioranza, confina all'opposizione il PD ed esclude dal Parlamento tutte le altre forze di sinistra. Tale esclusione costituisce un fatto negativo.

Il voto ha indubbiamente penalizzato lo schieramento di centro sinistra, dando così un giudizio sulle difficoltà della coalizione alla prova del governo, alle delusioni delle aspettative di lavoratori e pensionati; tutti elementi che hanno messo in ombra alcuni risultati positivi.

La stessa gestione nel e del governo del protocollo del 23 luglio ha messo in luce difficoltà e contraddizioni ed ha certamente influito sugli orientamenti elettorali.

L'esito del voto, l'affermarsi di uno spostamento dell'orientamento elettorale, in Italia come in gran parte d'Europa, una più ampia mobilità del voto e l'astensionismo riguardano anche i comportamenti di lavoratori e pensionati che si possono tradurre in una divaricazione tra rappresentanza politica e sociale che interroga anche la Cgil ed il movimento sindacale confederale. Da qui la domanda su quali siano le motivazioni e le identità che determinano la scelta di voto, la convivenza in molte parti del paese del voto a destra e l'iscrizione al sindacato confederale.

Nella campagna elettorale, non sono emerse risposte di riconoscimento e valorizzazione del lavoro.

I temi dell'insicurezza (spesso strumentalizzati nella fobia del diverso e nell'esaltazione delle risposte individuali) delle paure derivanti dalla globalizzazione, dell'incertezza del futuro, della precarietà, che oltre il lavoro invadono la prospettiva sociale, portano a decidere le proprie scelte non identificandosi unicamente nel luogo di lavoro.

Proprio alla luce di questi fattori vanno rilanciate le scelte della CGIL di "riprogettare il paese" fatte al Congresso e le indicazioni sul ruolo del territorio e sul rilancio della confederalità alla base della conferenza di organizzazione, valorizzando il ruolo della rappresentanza sociale.

La stessa evoluzione dei processi di globalizzazione sta determinando mutamenti strutturali della competizione globale e il radicale cambiamento del quadro politico internazionale, europeo e nazionale, e pone la CGIL e tutto il sindacato confederale dinanzi ad una situazione dai tratti totalmente inediti. In questa situazione si impone un cambiamento radicale della politica economica europea e delle scelte della BCE.

E' realisticamente pensabile che tali profondissimi rivolgimenti economici, sociali, politici, e ambientali debbano essere fronteggiati da un sindacato che sia in grado di interpretare la realtà.

A tal fine occorre una discussione che sfocerà in una Conferenza di Programma che sarà decisa dal Comitato Direttivo Nazionale.

Circa la nuova fase politica, la Cgil formulerà il giudizio sull'azione di governo partendo dalle scelte che l'esecutivo intenderà compiere, e dal metodo che assumerà nel confronto con le organizzazioni sindacali e in particolare dal merito dei provvedimenti che verranno assunti nei confronti dei lavoratori, lavoratrici, pensionati e pensionate, a partire dal rispetto del recente decreto legislativo sulla salute e sicurezza nei posti di lavoro, dall'attuazione delle deleghe in materia di lavori usuranti e di mercato del lavoro. Il confronto sulla riforma delle Pubbliche Amministrazioni e dei settori della ricerca e della conoscenza dovrà vedere il ruolo protagonista dei lavoratori e delle loro rappresentanze, a partire dai contenuti del memorandum.

L'emergenza della questione salariale e della caduta del potere di acquisto delle pensioni, il divaricarsi della forbice della disuguaglianza, richiedono interventi strutturali, universali e realmente redistributivi verso il lavoro dipendente e le pensioni, l'urgenza di aumento del PIL necessita di interventi a sostegno del capitale produttivo e non di quello immobiliare, l'aumento della produttività si realizza attraverso investimenti in innovazione tecnologica e non aumentando le ore di lavoro. E' sulla base di considerazioni tutte di merito che abbiamo valutato negativamente i primi provvedimenti del Governo in tema di immigrazione, cancellazione dell'ICI e

detassazione dello straordinario. Questo giudizio negativo è ulteriormente aggravato dalle scelte di copertura dei costi. E' necessaria la chiusura immediata dei contratti collettivi di lavoro ancora aperti e l'avvio dei contratti del primo biennio del comparto pubblico, non ancora aperti.

E' evidente che la questione salariale, che provoca il disagio sociale di molte famiglie, ci impegna anche al rilancio della piattaforma unitaria sul fisco per ridurre la tassazione sul lavoro e sulle pensioni, che doveva e poteva avere risposte già dal governo precedente e che ora dovranno venire dal nuovo Governo. Proprio i contenuti rappresenteranno il banco di prova in cui misurare l'efficacia delle risposte del governo alle lavoratrici e ai lavoratori, alle pensionate e ai pensionati.

E' in questo quadro che assume grande valore l'intesa unitaria raggiunta sulla riforma della contrattazione - e sulla democrazia e rappresentanza - all'insegna di un forte rilancio e di una nuova prospettiva dell'unità con Cisl e Uil, fondata su una vera autonomia di proposte e di progetto. Alla luce degli impegni assunti nel direttivo confederale della Cgil, si riconferma la scelta che un eventuale accordo deve prevedere un unico modello contrattuale su due livelli, la difesa del ruolo e delle funzioni del Contratto nazionale, attraverso regole certe che rafforzino la funzione sia salariale che normativa, il superamento dell'inflazione programmata e l'individuazione di indicatori certi del tasso inflattivo, un meccanismo certo di recupero dell'eventuale differenziale inflattivo, il superamento dell'IVC e il pieno rispetto della decorrenza, la necessità di estendere e qualificare la contrattazione decentrata.

La Conferenza esprime piena consapevolezza sulle difficoltà che incontreremo nel raggiungere gli obiettivi indicati. Non sarà semplice, considerate le prime posizioni negative e pregiudiziali espresse da Confindustria; anche per questo, serve un rapporto molto forte con i lavoratori e i pensionati.

Le assemblee sulle proposte unitarie devono essere l'occasione per rafforzare il rapporto con i lavoratori e le lavoratrici, i pensionati e le pensionate e costituire la premessa indispensabile per una partecipazione democratica e costruttiva, anche a sostegno della trattativa con le controparti pubbliche e private che sono difficili e complesse.

La Conferenza non può che valorizzare il ruolo e la funzione confederale della Cgil, in tutte le sue strutture orizzontali e verticali, a partire dal suo essere sindacato generale e di programma, consolidando la propria capacità progettuale autonoma al fine di rafforzare diritti e tutele nel lavoro ed equità e solidarietà nel sociale.

Confederalità, quindi, come processo culturale prima ancora che organizzativo.

Una confederalità che sia in grado di valorizzare compiutamente le diverse strutture dell'Organizzazione e, nello stesso tempo, le integri all'interno di un reale processo di condivisione, al fine di rafforzare i percorsi democratici nel rispetto di un quadro di pluralismo programmatico interno e respingendo, al contempo, qualsiasi pulsione di stampo corporativo.

Per queste ragioni è essenziale ridare centralità al territorio inteso come il luogo in cui si genera il lavoro e dove agiscono concretamente i soggetti che rappresentiamo. Rafforzare il nostro radicamento è un valore aggiunto anche per le negoziazioni e contrattazioni a livello nazionale e per dare più forza all'indispensabile tutela solidaristica.

Dobbiamo allargare la nostra presenza e il "presidio" nei luoghi di lavoro, dalle grandi alle piccole e micro imprese, dalle catene di appalti e sub-appalti al mondo della precarietà, dalle Pubbliche Amministrazioni ai servizi, dalla scuola agli enti di ricerca, alle nuove professioni e ai nuovi lavori, con l'obiettivo di far diventare l'azione di prevenzione per la sicurezza sul lavoro, *la priorità delle priorità*, chiedendo, anche al mondo delle imprese, di compiere un salto di qualità nell'assunzione di una via alta alla competitività, basata sulla qualità del lavoro e sulla tutela della salute e della sicurezza, come sancito dal Testo Unico varato dal precedente governo.

Per raggiungere tale scopo bisogna, da un lato, consolidare quella domanda di rappresentanza maturata in anni di lavoro e, dall'altro, intercettare la nuova domanda che proviene da uomini e donne e da un insieme di soggetti quali, migranti, giovani e precari, rafforzando la tutela collettiva e quella individuale a partire proprio dal territorio e dai luoghi di lavoro.

Vi sono da affrontare, infatti, questioni delicate come quelle legate ai lavoratori migranti e alle loro famiglie, la cui integrazione, nelle comunità locali e nel mondo del lavoro, deve essere considerata una priorità attraverso un impegno costante per garantire un sistema in grado di dare ai lavoratori diritti e tutele, certezza, legalità e sicurezza nel territorio. A questo fine la Conferenza ritiene necessario proporre a Cisl e Uil una campagna di sensibilizzazione e di contrasto sui temi della xenofobia e del razzismo. Si tratta di far sì che il territorio diventi davvero un luogo di promozione e sviluppo dei diritti sociali e civili, estendendo e qualificando la negoziazione territoriale sociale per legare i diritti nel lavoro con i diritti di cittadinanza, in un quadro di rafforzamento complessivo dello stato sociale e del suo carattere universale.

La natura esclusivamente integrativa del welfare contrattuale è quindi argomento che richiede particolare attenzione nella definizione dell'accordo sulla riforma della contrattazione.

Negli ultimi tre anni la presenza di lavoratrici e lavoratori migranti nel nostro Paese ha continuato a crescere a ritmi sostenuti e rappresenta oggi il 5% del totale della popolazione. Il lavoro svolto in tutta l'Organizzazione ha

contribuito a realizzare una sempre maggiore partecipazione dei migranti alla vita della Cgil. Ad oggi, infatti, i lavoratori migranti iscritti al nostro sindacato rappresentano circa il 10% del totale e crescono mediamente più del 20% ogni anno. È, tuttavia, evidente che per un soggetto generale come la Cgil, la questione non si esaurisce nel riconoscimento di una quota di rappresentanza da assegnare ai vari livelli della vita dell'Organizzazione, ma deve estendersi fino all'assunzione della multietnicità e interculturalità come componenti strutturali della Cgil di domani.

La crisi che stiamo attraversando, la frammentazione del mondo del lavoro, il precariato, l'individualismo sempre più diffuso investono in particolar modo le giovani generazioni. Tra i compiti principali che dobbiamo affrontare, dunque, vi è quello di un forte rapporto con i giovani per far conoscere loro il ruolo del sindacato, al fine di costruire adesione e appartenenza anche tra coloro che, di fatto, sono destinati a cambiare lavoro molte - troppe - volte, soprattutto nei primi anni di attività.

I giovani, più di altri soggetti, rappresentano il termometro della società e costituiscono il nostro futuro.

I nostri giovani entrano tardi nel mondo del lavoro e spesso come precari. Proprio per questo è importante creare con loro un legame prima ancora che entrino nel mercato del lavoro, continuando il rapporto con le associazioni degli studenti medi e universitari. Da questo punto di vista l'obiettivo della Cgil deve essere quello di costruire un'Organizzazione più aderente alla composizione effettiva del mondo del lavoro. Dovrà essere un compito di tutto il gruppo dirigente quello di costruire una Cgil più giovane, più femminile e più multietnica.

Proprio in tema di ricambio generazionale nelle varie conferenze territoriali e di categoria è emersa l'esigenza di attuare fin da subito l'inserimento dei giovani a tutti i livelli confederali e categoriali dell'Organizzazione.

La Conferenza di Organizzazione impegna la Segreteria Nazionale a convocare subito il Forum delle donne per decidere il luogo e i luoghi di confronto delle donne stesse e indire la Conferenza così come indicato nel documento nazionale e dai contributi delle strutture e delle compagne.

Il riferimento ai soggetti appena citati non è casuale. Sono loro infatti a rappresentare il banco di prova più impegnativo, ed è su di loro che la Cgil deve investire portando a coerenza la propria struttura organizzativa.

Per tutte queste considerazioni, nel territorio va rafforzato il ruolo della contrattazione - negoziazione - in un'ottica di rilancio del nostro decentramento. In questo ambito le funzioni del sistema servizi vanno considerate uno strumento determinante per l'assistenza e la tutela individuale, come definito nell'Assemblea Organizzativa dei Servizi a Montesilvano.

Centralità del territorio, quindi, e dei luoghi di lavoro per una più efficace azione negoziale confederale territoriale sullo sviluppo sostenibile del territorio, per la contrattazione sociale e per lo sviluppo del secondo livello contrattuale. Oggi esiste una dicotomia evidente tra una contrattazione di II livello, che presenta limiti di diffusione quantitativa oltretutto qualitativa, e una negoziazione territoriale più diffusa, che troppo spesso viene relegata a questione di secondo piano.

Nel dibattito aperto sul federalismo fiscale riproponiamo la nostra linea di federalismo solidale per garantire parità nell'esercizio dei diritti sociali fondamentali, come la salute e l'istruzione. Occorrono criteri di perequazione a sostegno delle aree più deboli e nello stesso tempo vanno posti vincoli di rigore e responsabilità alle classi dirigenti nella gestione della spesa pubblica. Il Mezzogiorno in questo nuovo scenario è attraversato da difficoltà, da forti tensioni e conflitti sociali, ma ha grandi risorse culturali e potenzialità economiche.

Occorre pertanto rafforzare e qualificare il ruolo della negoziazione con le istituzioni locali, formalizzando scadenze e procedure del confronto su programmazione, priorità della spesa, qualità ed equità delle entrate, con la finalità di connettere i diritti del lavoro con quelli di cittadinanza. Al riguardo servono poi ulteriori approfondimenti sia sulla strumentazione che sull'esigibilità degli impegni assunti dalle istituzioni nella negoziazione.

È proprio su questo terreno, che vede strettamente legate contrattazione di II livello nelle sue diverse modalità, negoziazione sullo sviluppo del territorio, contrattazione sociale territoriale e promozione dei diritti, che la confederalità deve giocare un ruolo determinante, pur nel rispetto degli equilibri tra autonomia delle Categorie e Confederazione, con lo SPI e con tutte le categorie coinvolte. In questo quadro la Cgil nei vari livelli interloquisce anche con le associazioni che si occupano della difesa e conservazione dell'ambiente.

La riaffermazione dei principi di autonomia e di confederalità sollecitano la prospettiva di unità sindacale che valorizzi pluralismo e democrazia.

La Cgil come già affermato al Congresso e come sostenuto nel documento per la Conferenza di Organizzazione lavorerà per sostenere tali scelte.

Le sfide che abbiamo di fronte necessitano della unità della Cgil nel rispetto della dialettica interna, del pluralismo e delle regole democratiche che sono alla base della vita interna e della garanzia di tutte le iscritte e gli iscritti alla nostra organizzazione.

Il territorio, le nuove categorie, i lavoratori migranti, la struttura organizzativa della micro-impresa, i giovani e gli anziani, la precarietà, i nuovi lavori, rappresentano il terreno per riposizionare le politiche organizzative, di proselitismo e di reinsediamento e per sperimentare nuovi

modelli strutturali e flessibili, al fine di rendere più puntuale il nostro radicamento nel tessuto produttivo e sociale.

Il problema del tesseramento quindi deve essere assunto da tutto il gruppo dirigente come scelta politica di straordinaria importanza, attraverso un impegno costante e permanente. Discutere della qualità, della quantità e della dinamica del tesseramento vuol dire analizzare la nostra azione politica, contrattuale, strategica, e verificare quale reale consenso ha prodotto.

Rispetto a questa specifica problematica, tuttavia, la Cgil è protagonista di un andamento anomalo se confrontato con le dinamiche europee. A fronte di un calo, lento ma inesorabile, degli iscritti nella maggior parte dei sindacati europei, infatti, la Cgil, che già rappresenta uno tra i più grandi sindacati europei con 5.697.774 di iscritti tra lavoratori attivi e pensionati, e deve costituire un punto di partenza per la sfida dell'insediamento in nuovi luoghi di lavoro e della capacità di intercettare nuovi lavoratori e pensionati. Puntare alla conquista di nuovi iscritti è un compito che deve impegnare tutti noi. In tal senso la Conferenza lancia un appello affinché ogni nostro dirigente, delegato, fino al singolo iscritto ne conquisti un altro, diventando così il motore per allargare il bacino dei nostri iscritti.

Si tratta, inoltre, di ripensare un progetto di reinsediamento organizzativo che abbia il compito, in un tempo pianificato, di praticare la scelta del rinnovo delle deleghe sindacali, consapevoli di quanto questa impostazione organizzativa imponga un enorme impegno politico.

La determinazione della effettiva rappresentanza, secondo le modalità previste nella piattaforma unitaria per la riforma della contrattazione sono un tassello decisivo dell'insieme di questo percorso.

Lo sono per il ruolo del CCNL e per, a fronte del dibattito aperto in Europa e alle sentenze della Corte di Giustizia, la sua validazione con effetto erga-omnes.

Lo sono perché, a fronte delle cicliche campagne che tentano di mettere in discussione il ruolo e la rappresentatività del sindacato confederale italiano, sulla base dei parametri indicati (iscritti e voto espresso nelle elezioni delle RSU) si individuerà la effettiva rappresentatività di ogni organizzazione sindacale.

La effettiva certificazione della rappresentanza è una richiesta di alto valore politico di Cgil-Cisl-Uil, di cui pretendiamo una rapida e certa attuazione. Vanno, anche per questo, definiti percorsi certi in ciascuna struttura per l'adozione della banca dati degli iscritti.

La definizione di un percorso unitario certo di democrazia sindacale che preveda il coinvolgimento di tutte le lavoratrici/ori, pensionate/i, dalla fase di predisposizione delle piattaforme, alle diverse tappe delle vertenze e la

validazione, con voto certificato, sulle ipotesi di accordo raggiunte rappresenta un risultato molto importante per gli accordi interconfederali, che deve essere di riferimento per tutte le vertenze nazionali e territoriali. Questa scelta comporta anche un rinnovato impegno per la generalizzazione delle RSU e degli RLS.

La Conferenza di Organizzazione ribadisce le scelte già effettuate al congresso anche riguardo la difesa dei beni comuni e si impegna a dare risposte coerenti e di prospettiva sulle evoluzioni avvenute in questi settori.

Viene riconfermata la scelta per la costituzione della nuova categoria Filcem-Filtea e impegna gli organismi competenti ad assumere le decisioni per definire tempi e modalità per il Congresso costitutivo della nuova categoria.

Occorrerà infine prevedere l'avvio di un'analisi precisa al fine di progettare ulteriori scelte di accorpamento in modo da rispondere a nuovi e innovativi scenari di politica del lavoro, di sviluppo e di contrattazione che sappiano cogliere i grandi cambiamenti avvenuti negli ultimi anni.

La Conferenza di Organizzazione, decide come già previsto dal regolamento per la Conferenza di Organizzazione, che entro tre mesi sarà convocato il Comitato Direttivo per dare attuazione alle decisioni della Conferenza stessa in particolare su politica delle risorse, dei quadri, del rinnovamento e del decentramento, nel rispetto delle regole statutarie e per l'avvio di una discussione in grado di tracciare percorsi e scelte politico-organizzative, compresa la Conferenza di Programma, che dovranno concludersi al prossimo Congresso.

(approvato con 582 voti favorevoli, 16 contrari, 129 astenuti)